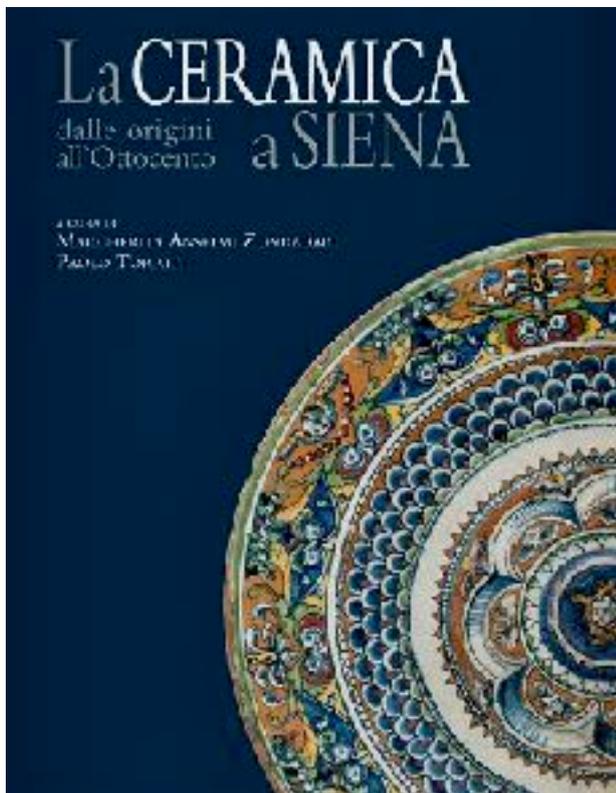


LE MANIFATTURE CERAMICHE DI ASCIANO

Estratto da **La CERAMICA a SIENA**

a cura di **Margherita Anselmi Zondadari e Paolo Torriti**



All'inizio del XVIII secolo Asciano, pur basandosi su un'economia prevalentemente agricola, era sede di un grande centro di produzione di ceramica che nell'area senese rappresentò il caso tipico di una manifattura di grande tradizione che riuscì a influenzare le attività economiche di un luogo.

Testimonianze archivistiche, ma soprattutto il ritrovamento di frammenti di scavo di "maiolica arcaica" di chiara provenienza locale, hanno consentito di indicare come i ceramisti di Asciano fossero già attivi almeno dalla metà del XIV secolo, con una produzione decorata in verde ramina e manganese ed impermeabilizzata al rovescio con vetrina piombica giallastra caratterizzata dalla presenza di ferro, secondo metodi ben diffusi anche a Siena'.

In quel periodo, inoltre, i vasai ascianesi trovarono il fondamento della propria diffusione nell'area locale, rifornivano regolarmente importanti committenti del territorio senese che avevano possedimenti in quelle terre e che commissionavano a quelle manifatture i corredi per le loro dimore e gli stemmi gentilizi da apporre alle facciate dei poderi e targhe mariane o con i santi protettori della campagna.

Tra questi uno dei più importanti fu l'Abbazia benedettina di Monte Oliveto Maggiore, che riceveva da quelle botteghe ceramica grezza come vasi, orci e conche di varia misura, ma soprattutto pentolame da cucina, brocche, ciotole e scodelle per la mensa dei monaci.

Nel corso del XV secolo la produzione continuò con efficienza e a fianco della "maiolica arcaica" apparvero le ceramiche ingobbiate e graffite sotto vetrina che godettero di una certa fortuna locale.

Gli scambi di prodotti e di manodopera tra le fornaci di Siena e quelle di Asciano erano intensi e le maestranze specializzate di questi due centri di produzione tendevano a spostarsi aprendo nuove manifatture e richiamando anche vasai da lontano, come il caso di tale Tommaso da Faenza, che alla fine del XVI secolo comprò una casa proprio ad Asciano.

Nel 1572, per disposizione del Granduca di Toscana, i ceramisti ascianesi furono

obbligati ad adottare uno Statuto, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Siena, che ne regolasse l'attività e organizzasse il loro lavoro*. Questo documento fu sottoscritto da una trentina di vasai, tra i quali troviamo citati anche tre nomi di provenienza non ascianese a conferma della circolazione della manodopera nel territorio dello Stato Senese.

Tale Statuto rimase in vigore fino alla metà del Seicento. Nella prima metà del XVII secolo Asciano, come altri centri ceramici italiani, subì un periodo di decadenza e di alterne fortune, le condizioni politiche ed economiche costrinsero ad un sempre più accentuato ripiegamento produttivo. Bartolomeo Gherardini, infatti, nella sua Relazione sullo Stato Senese inviata a Cosimo III nel 1676, vi individuava solo cinque vasai in attività; si può dire quasi un numero inconsistente, segnalando così la sensibile diminuzione dei ceramisti locali che invece circa un secolo prima, quando fu redatto lo Statuto dei vasai, ammontavano come minimo a trenta, corrispondente al numero dei firmatari.

Nel corso della metà del secolo, Asciano mostrò segni di ripresa e vitalità per poi conoscere un nuovo periodo di splendore nella seconda metà del Settecento che continuò poi anche per parte del secolo successivo, come ricorda Emanuele Repetti nel suo famoso Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana del 1843

Accanto a vasellame comune, largamente impiegato e diffusissimo soprattutto in cucina, cominciarono ad affacciarsi sulla scena oggetti più raffinati e ricercati, dipinti in policromia e dalle fogge originali. Purtroppo all'ampia quantità di manufatti rintracciati corrisponde una scarsa documentazione; inoltre la mancanza di marchi o contrassegni rende impossibile la paternità a una o all'altra fornace.

La tazza da brodo della collezione Marco Bernardi, dall'elegante foggia rotonda con coperchio leggermente bombato, dotata di due manici laterali a voluta, è un'espressione della produzione del periodo, sia tra le forme "chiuse", tipo tazze, vasi da farmacia, salsiere e zuppierie ma anche tra quelle "aperte" come piatti e vassoi. Elemento centrale di questo oggetto è un uccello stilizzato ambientato tra elementi vegetali che ricoprono quasi completamente il corpo della tazza e il coperchio; il colore tenue e delicato conferisce all'insieme la leggiadria tipica di questa produzione locale.

La ceramica di Asciano del XVIII secolo è caratterizzata dalla presenza della famiglia Francini. Questi ceramisti sono ricordati anche dall'erudito senese Giovanni Antonio Pecci nel suo manoscritto sulle terre senesi, dove descrive molto attentamente il territorio di Asciano, contraddistinto dalle botteghe dei lavoratori, tra le quali spiccavano "più Fornaci di Vasai dai quali lavori ne ritraono gli abitatori non mediocre vantaggio" e ne spiega il motivo "poiché le vasa lavorate da Giuseppe Francini, capo e direttore di questo mestiere, hanno pigliato credito tale, per finezza e pulitezza, che non solamente vengono trasportate per tutta la Toscana, ma in parti più remote ancora.

Il Pecci ricorda poi come l'arte di 'lavorar vasa di terra cotta da sempre sia stata sviluppata ad Asciano', rammentando l'abilità di mastro Giuseppe Francini, originario di quei luoghi, artista talmente bravo che i suoi lavori venivano richiesti anche da lontano,

Lo studioso senese Gioacchino Faluschi nel 1781 aggiunse una breve nota al testo del Pecci, sottolineando che i manufatti realizzati da Giuseppe Francini, oltre alle caratteristiche tecniche che li contraddistinguevano, cioè la finezza e la pulitezza, erano ricordati per "la bontà e la resistenza a qualunque ardore di fuoco".

La produzione di queste fornaci era volta per lo più alla realizzazione di oggetti di uso quotidiano, di puro indirizzo economico-produttivo, ma non mancò una lavorazione prettamente artistica, come le targhe di censo usate per indicare la proprietà di privati, congregazioni religiose e maioliche dipinte a temi decorativi vari, spesso in forme di vasellame seriale.

Una composizione plastica a tutto tondo, realizzata per essere inserita in un tabernacolo viario, raffigura La Madonna con il Bambino nell'iconografia tradizionale con la donna che tiene il figlio tra le braccia.

Le due figure poggiano su un basamento rettangolare che ospita nel fronte una scritta in caratteri cubitali "FermatiViandante / e il capo china / Saluta qui del ciel / L'altra Regina / F.a Asciano Ave Maria". L'opera, che si impone per la sua grande dimensione, è ascritta alla manifattura di Asciano, stante la scritta "F.a Asciano" che è da intendere come "Fatta in Asciano", ma non abbiamo notizie certe del suo artefice né della data di esecuzione che sembra essere stata cancellata dal basamento.

A nostro avviso va collocata al 1770 circa. Austero lo sguardo della Madonna e marcato il suo orgoglio verso il figlio che sembra voler mostrare al passante, il tutto evidenziato dalla posizione della mano destra. Non è da meno il modellato che dà alle figure e ai panneggi un particolare movimento, sottolineato anche dai colori adoperati che, nel loro contrasto, conferiscono all'insieme una finezza descrittiva, come il particolare dei bianchi gli che decorano il manto verde della Vergine.

La dinastia dei Francini di Asciano cominciò con Cesare, maestro vasaio, che insegnò l'arte ai due figli, Giuseppe e Antonio. La bravura di Giuseppe, nato nel 1725, fu tanta da permettergli di diventare "capo e direttore" dei vasai ascianesi e di aprire una bottega che esportava manufatti anche fuori dal territorio. Il fratello Antonio e il figlio Francesco lavorarono con lui, iniziando una fattiva collaborazione e entrando nella sua bottega fecero sì che negli anni seguenti, grazie alle numerose committenze ricevute e ai conseguenti guadagni, potessero ampliare la manifattura e la dimora a vita.

Esemplificativa della produzione e bravura dell'attività dei Francini è una targa commemorativa in maiolica, datata 1753, attribuita a Giuseppe e Antonio Francini, murata nella chiesa di San Lorenzo del Convento di San Francesco in Asciano, in cui è dipinta una lunga scritta racchiusa da una raffinata cornice. Tale cornice è realizzata con motivi floreali ripetuti in sequenza e riprende gli stilemi della bollaga

ascianese che focalizzava in questa tipica ghianda la sua caratteristica decorazione iconografica, il segno è attento e accurato e il breve tratto della decorazione conferisce, nella sua semplicità, eleganza e grazia all'insieme.

Una seconda targa, che oggi si conserva al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, presenta sul retro una moraleggiante scritta a caratteri cubitali divisa in sette righe, ma quello che qui interessa soprattutto è il verso perché riporta la data e la firma di Antonio Francini, vero e proprio documento per l'attività del pittore; inoltre vi è specificato il luogo di produzione, cioè la fornace di Camollia a Siena. Infatti sul retro si legge: "Fatta da me Antonio F(r)ancini Vasaro in Siena alla Fornace di Camullia per il Sig. Pievano Nicco di Marco questo di 15 Ottobre 1772'.

Antonio Francini è ricordato per la sua capacità di rappresentare su ceramica finte cornici a motivi floreali e vegetali con linee ondulate. Il suo stile è fresco e leggero, i colori sono delicati e naturali e danno un certo grado di finezza ed eleganza al manufatto, che riporta alla purezza del movimento promosso nelle arti applicate dal Neoclassicismo.

Questa targa, oltre a dare un'attribuzione certa all'oggetto, ci consente di monitorare gli spostamenti dei ceramisti ascianesi verso altre destinazioni. In questo caso il Francini si trasferì a Siena e rimase coinvolto in quella che Gaetano Guasti nel suo libro *Di Ca-faggiolo e d'altre fabbriche di ceramiche in Toscana* identificò come una delle fornaci di proprietà della famiglia Chigi Zondadari nello scorrere del XVIII secolo, che presumibilmente verrà poi rilevata dai Francini.

È in questi anni che vennero realizzate le quattordici scene della Via Crucis, conservate nella Chiesa di San Salvatore a Castelnuovo in Val di Cecina presso Livorno, che Francesco Francini, figlio di Giuseppe, dipinse nel 1776. Questo pittore si dedicò all'esecuzione di soggetti sacri e di singole scene religiose con una certa sensibilità esecutiva, genere che nel corso del Settecento trovava un notevole apprezzamento popolare. Una delle targhe è firmata per esteso: "Francesco Francini fece in sua fabbrica / Asciano 1776'.

Sull'intera superficie dei pannelli rettangolari, delimitati da cornici di stucco di gusto tipicamente settecentesco, campeggiano i vari episodi della vita di Gesù accomunati stilisticamente dalla stessa semplicità del linguaggio che, con forti tratti di bronzo, delinea i contorni delle figure cercando di dare valore plastico all'insieme e giocando con il colore dà alle immagini un gradevole aspetto decorativo.

Giuseppe Francini morì nel 1787 all'età di sessantatré anni. Il figlio Francesco continuò l'attività avviata dal padre, come testimonia una seconda Via Crucis datata 1790, situata nella Collegiata di Sant'Agata ad Asciano (Fig. 5). Nella formella dove è dipinta la Stazione, tra Gesù e Pilato, su un cartiglio, compare la siglatura "FECE F. F. A." 1790

A che presumibilmente può significare "Francini Francesco Antonio 1790 Asciano" (Fla.5A). È un complesso di formelle di notevole impegno figurativo e compositivo, sicuramente mediato da un ciclo di stampe che il maestro seppe interpretare con sentimento devozionale aggiunto ad una vena popolare.

È interessante seguire l'attività della fornace anche negli anni seguenti, in cui non si hanno notizie dirette e documentarie tranne le informazioni che deduciamo dalle carte del Catasto Leopoldino del 1830 da cui risulta che il proprietario della particella dove è situata la "Fornacetta", definita "casa con fornace da vasaio", era Francesco Francini di Alessandro, quindi nipote del precedente Francesco, passata successivamente in proprietà a Giuseppe Francini di Francesco, testimoniando così una continuità dell'attività ceramistica all'interno della famiglia.

La definizione "casa e fornace" sparirà nei documenti dal 1869. Nelle carte dell'Archivio Storico Comunale di Asciano troviamo elencati i nomi di numerosi membri della famiglia Francini, contraddistinti dall'appellativo "vasaio" mentre successivamente Francesco Francini è definito con l'appellativo di "possidente in copperia"¹⁰.

La fabbricazione della ceramica si protrasse in Asciano per tutto l'Ottocento, tanto che l'ultimo esemplare della lunga storia "preindustriale" di quelle fornaci è stato individuato in una brocca appartenente alla dotazione dell'ospedale senese di Santa Maria della Scala datata 1900.



1794 - Opera ceramica di **Francesco Francini**

La prima Stazione della VIA CRUCIS nella **Basilica di Sant'Agata** ad ASCIANO